

## Cara Eluana grazie per la tua vita

*lettera a una figlia*

DI BARBARA PALOMBELLI

**C**ara Eluana, mi rivolgo a te, che potresti essere – e in questo momento certamente sei – la figlia di tutti gli italiani, di tutti noi sgomenti e irresponsabili, eppure incaricati di rispondere a una domanda impossibile: decidere dove inizia e dove può finire la vita.

Ti voglio raccontare quello che sta succedendo dalle nostre parti, così vicine e prossime al tuo lettino di bella addormentata (come sei solare, in quelle foto, ci fai commuovere, lo sai?). Carissima ragazza, ci hai costretto a riflettere – tutti i giorni, come non farlo? – sul senso dell'esistenza, ci fai meditare sulla dignità della ultima fase della vita nostra e di quella dei nostri cari... Pensiamo anche a tutti quelli che abbiamo lasciato andare – senza sondini e accanimenti – per pietà, certamente molti mesi, giorni, ore prima che si chiudesse il loro tempo vegetativo.

SEGUE A PAGINA 16

**I**buoni cristiani – e quasi tutti lo diventiamo alla vigilia del passaggio fatale – escono di scena spesso invocando la nuova vita soprannaturale, l'abbraccio paterno del Dio che dovrebbe accoglierli, la quiete della vita eterna. Chiedono, come l'ultimo Papa defunto, «lasciatemi andare», sono sereni o almeno cercano di esserlo... Se prevalesse – nel nome tuo, incolpevole e povera donna mai cresciuta veramente – la linea della vita a tutti i costi, molti di noi penserebbero con un profondo senso di colpa a quella cura non somministrata, a quel ritorno a casa con morfina, a tutte quelle volte che abbiamo, consapevoli, strappato al destino del morto vivente una persona am-

malata. Se vincessero gli estremisti del minuto in più, i cosiddetti malati terminali potrebbero in un futuro diventare malati infiniti. Dovremmo trattenerli qui, con tutti i mezzi. Fra noi per sempre, intubati e attoniti, ma vivi? Parliamo di te, pensiamo a noi. Pochi lo raccontano volentieri, io te lo sussurro nell'orecchio: in queste ore – chissà se questo è merito di tuo padre, della sua onesta e sincera battaglia, penso proprio di sì – ciascuno di noi umani parlanti sta implorando genitori, figli, amici medici... di non essere mai come te, condannata a restare fra noi anche oltre l'amore, oltre la ragione... oltre quella che noi chiamiamo vita. Intanto, sempre in nome tuo, i più grandi studiosi del diritto, della teologia, della scienza biologica e medica, si interrogano. Non riescono, tuttavia, a darci una chiave interpretativa che non ci lasci disperatamente vuoti: se dicessero di spegnerti, saremmo infelici altrettanto. Di più? Non esistono leggi umane che possono regolare l'istinto vitale: c'è chi, come Welby, ha implorato la morte, c'è chi ha voglia di restare e di sperare. Chissà chi potrà mai leggere nei tuoi desideri. Fra le persone a me più care c'è un ragazzo veneto di nome Paolo che è tornato da un lungo coma: si è rimesso a studiare, si è laureato, lavora, si muove e comanda la sua vita pur essendo bloccato dal collo in giù. Fra i miei amici ci sono Fulvio e Maria De Nigris, genitori di Luca – che provò a destarsi, poi non ce la fece – fondatori della "Casa dei risvegli" di Bologna, di cui sono una promotrice e una volontaria. Il tema del ritorno dopo un viaggio nel nulla è dentro di noi, fortissimo. Ci chiama.

anche se siamo persone comuni. Tutti, laici e cristiani, dovremo trovare parole nuove, risorse forti. Migliaia di famiglie, miracolate (o condannate) dalle scoperte scientifiche, chiederanno aiuto. A chi? Ai medici, prima di tutto, che saranno costretti a compiti e a responsabilità mai immaginati prima: accendere e spegnere la vita (come si fa in silenzio tutti i giorni negli ospedali con chi è solo o non ha padri coraggiosi come il tuo, bellissima Eluana) non sarà più un necessario gesto clinico, ma un evento mediatico-politico-giudiziario. Comunque vada, nessun verdetto potrà darti quel sollievo, quel lieto fine che

una società complessivamente e laicamente terrorizzata dalla morte vorrebbe imporre sempre. Da ieri, il quesito che ti riguarda – principessa che nessun bacio e nessuna carezza sono riusciti a svegliare – è uscito come in un soffio dall'Italia e si è spostato verso Europa. Anche i professori dell'Unione – pronunceranno il tuo bel nome, un nome da favola e non da tragedia – s'interrogheranno e forse risponderanno. Si sta giocando attorno a te, al tuo lunghissimo non-esserci, al tuo corpo bloccato da diciassette anni, una partita dura, difficile, spesso anche ipocrita. Probabilmente non ci sarà un finale, ma tanti finali diversi, unici come uniche sono – per fortuna – le nostre esistenze e le nostre famiglie. Se tornassi, anche solo per un attimo, fra noi, scopriresti che la tua non-vita ci ha regalato milioni di sensazioni e di emozioni irripetibili, molto più grandi delle dispute giuridiche e teologiche. Volevo solo dirtelo, ringraziarti. Nulla di più.